

STEPHEN L. BROCK

Percorsi di Sapienza Naturale. Dodici Lezioni sulla Metafisica di San Tommaso d'Aquino

EDUSC Roma 2022, 628 pp.

Il libro di Stephen L. Brock *Percorsi di Sapienza Naturale. Dodici Lezioni sulla Metafisica di San Tommaso d'Aquino*, edito da EDUSC, rappresenta un contributo tanto necessario quanto originale nel panorama italiano degli studi filosofici su Tommaso degli ultimi anni. Necessario, perché si tratta di una vera e propria introduzione alla totalità del pensiero metafisico dell'Aquinato forse assente nella produzione italiana, anche se il genere del libro può essere parzialmente associato ad alcuni importanti testi, come quello di Pasquale Porro, edito da Carocci nel 2012, o l'introduzione di Sofia Vanni Rovighi, edita da Laterza nel 1973. Originale, perché basato su un approccio al pensiero metafisico di Tommaso decisamente non comune e che Brock sviluppa sulla scia di studiosi come Lawrence Dewan e Rudi te Velde a cui, come lui stesso scrive nell'introduzione, è parzialmente debitore.

Il libro è strutturato in tre parti e dodici capitoli e rappresenta la versione scritta di un corso introduttivo che l'autore ha tenuto per diversi anni alla Pontificia Università della Santa Croce: è dunque il frutto di una lunga elaborazione maturata nell'insegnamento e nel dialogo con gli studenti. Prenderò qui brevemente in esame i temi e la struttura di ogni capitolo e finirò con alcuni commenti ed osservazioni generali.

Il capitolo 1 contiene una presentazione della struttura formale e dei contenuti generali della *Summa Theologiae*: questa scelta dipende dal fatto che i capitoli del libro, a partire dal 4, sono strutturati attorno a un particolare passaggio di quest'opera. Essendo i passaggi in questione analizzati in maniera isolata dal contesto e perlopiù solo letti dal punto di vista filosofico, è necessaria, osserva Brock, una previa ricognizione generale dell'opera. Particolarmente rilevante e interessante è lo spazio che l'autore dedica al rapporto fra sacra dottrina e filosofia e al ruolo specifico di quest'ultima all'interno della *Summa*: il testo di riferimento qui è *S.T. II-I-Iae, q.2 a.3*, scelto come particolarmente efficace ad esprimere l'intreccio e la distinzione che esiste fra la sapienza filosofica umana e la rivelazione

divina accolta attraverso il dono soprannaturale della fede. Poiché l'ente comune è la prima natura conosciuta dal nostro intelletto, sin dall'inizio della loro vita intellettuale tutti gli uomini hanno qualcosa che appartiene alla sapienza. Ne consegue che la fede, dovendo essere espressa in modo umano, contiene sempre dei presupposti naturali, dei semi di sapienza. Nel coltivare questi semi, la metafisica non compie qualcosa di strettamente necessario alla teologia rivelata, ma le dà un aiuto senz'altro molto utile.

Il capitolo 2 prende in esame non un passaggio della *Summa*, bensì alcune righe del proemio al *Commento alla Metafisica di Aristotele*: l'analisi di questo passo permette a Brock di approfondire ulteriormente l'oggetto e le caratteristiche della sapienza naturale, la metafisica: la sapienza è descritta da Tommaso come scienza 'massimamente intellettuale' e quindi delle cause prime e dei principi più generali. Il metafisico è anche colui che si occupa delle cose totalmente immateriali. L'esistenza di queste non viene data per scontata dal metafisico. Questi può giungere alla massima certezza sull'ente immateriale attraverso l'indagine che svolge sull'ente. Tommaso non ha dubbi, scrive Brock, che l'oggetto proprio della metafisica sia l'ente comune; ogni scienza ha per oggetto un genere che viene spiegato alla luce di alcune cause. Qui l'autore fa riferimento allo sfondo storico in cui la discussione di Tommaso sull'oggetto della metafisica si muove, e ai diversi modelli di Averroè ed Avicenna. Se la posizione dell'Aquinate può essere considerata molto vicina a quella del secondo, essa si distingue in un aspetto fondamentale: il suo rapporto con la Sacra Dottrina. Questa, oltre a ricevere i suoi contenuti solo dalla Rivelazione ha come oggetto proprio Dio, mentre la metafisica ha come oggetto l'ente comune e tratta Dio solo come causa dell'ente.

Il capitolo 3 si sofferma in maniera più specifica sull'oggetto proprio della scienza metafisica, l'ente in quanto ente. Qui viene introdotto il problema aristotelico dei molteplici sensi dell'essere e della ricerca di una certa comunanza o somiglianza fra la diversità di questi vari significati. Il testo su cui l'autore si concentra è ancora una volta un passaggio del *Commento alla Metafisica*, in particolare del libro IV.

Attraverso l'analisi di questo testo, Brock espone in maniera efficace l'origine aristotelica della nozione tomistica di analogia di proporzione (spesso nota come analogia di attribuzione) e l'uso che di essa Tommaso fa

per dare unità al discorso intorno all'ente in quanto ente. Essa viene poi distinta dall'altro tipo di analogia, quella di proporzionalità, di cui anche viene esplicitata la funzione. Il discorso sull'analogia è qui legato al problema generale dell'unità dell'oggetto della metafisica: la scienza dell'ente in quanto ente trova la sua unità analogica nel riferimento alla sostanza che è l'oggetto primario di questa scienza.

Il capitolo 4, l'ultimo di questa prima sezione, parte dallo sfondo agostiniano del tema del bene e del suo legame con l'ente. La riflessione di Tommaso in questo campo, fa notare l'autore, deve essere letta in continuità con quella di Agostino, che legava in maniera intrinseca l'essere ed il bene, caratterizzando il male come una privazione ed assenza di perfezione. Tutto ciò, osserva Brock, è riletto e sviluppato da Tommaso secondo determinati principi mutuati dalla metafisica aristotelica: la riflessione di Tommaso sul bene è infatti strettamente legata alla divisione categoriale dell'essere di Aristotele e alla sua dottrina della potenza e dell'atto. Il testo analizzato in questo caso è *S.T., I, q.5, a.1*. L'analisi di questo passaggio permette a Brock di sviluppare una dettagliata e sottile analisi del rapporto esistente fra bene, perfezione ed attualità, che permette di comprendere il contenuto della convertibilità fra ente e bene. Fondamentale in questo capitolo è anche il senso della distinzione fra potenza ed atto e la relazione che esse hanno con i principi di materia e forma, come anche la spiegazione della dottrina dei vari atti di essere, sostanziale ed accidentali, posseduti da una sostanza.

Il capitolo 5 muove dalla considerazione sul bene per arrivare a considerare il tema della forma: per Tommaso, fa notare Brock, il vero fondamento della bontà nelle cose è proprio la loro forma sostanziale. Non che la bontà di una cosa sia la sua forma, ciò che coincide con la bontà di una cosa è infatti il suo essere. Tuttavia, ogni cosa è in atto ed è nell'essere in virtù di una forma. Qui viene introdotto un nodo centrale di tutto il libro che è fondamentale nell'approccio dell'autore al pensiero metafisico dell'Aquinate: il legame strettissimo che esiste fra forma ed essere. Attraverso l'analisi di *S.T. I, q.5, a.4*, Brock mostra come nella prospettiva di Tommaso la forma sostanziale di ogni cosa sia a fondamento del suo essere e della sua bontà. Di notevole importanza e rilevanza è qui la spiegazione del legame fra la forma e l'unità di una cosa, della nozione tommasiana di natura e del rapporto fra la causalità finale e quella formale.

Il capitolo 6 prosegue l'approfondimento della nozione di forma sostanziale: Brock comincia trattando del dibattito medioevale sull'ilemorfismo universale, analizzando prima brevemente i contenuti della dottrina di Avicbron, per poi concentrarsi sulle critiche di Tommaso a questa dottrina. Il dibattito sull'ilemorfismo universale è utile per inquadrare meglio alcune considerazioni sulla forma sostanziale e sullo statuto delle forme separate. A questo si lega la discussione intorno ai diversi gradi di immaterialità e perfezione delle forme conoscitive. Questo aspetto introduce già il tema fondamentale dei capitoli 7 e 8 che riguarda lo statuto metafisico dell'anima umana e le sue caratteristiche di immaterialità e sussistenza.

Il capitolo 7 introduce il tema dello statuto dell'anima umana cominciando ancora una volta dall'eredità di Agostino: la riflessione sullo statuto e la conoscibilità dell'immaterialità dell'anima in Agostino è qui comparata non solo a quella di Tommaso, ma anche alla visione cartesiana. Vi è qui una rassegna delle posizioni che Brock svolge per individuare gli elementi di continuità e discontinuità nell'approccio agostiniano e in quello tomistico e il loro rispettivo rapporto con la successiva tradizione cartesiana. La discussione si conclude con l'analisi di *S.T. I q.75, a.2*, dove si discute la sussistenza dell'anima umana. Il commento a questo passaggio permette a Brock di articolare la posizione di Tommaso sullo statuto dell'intelletto umano.

Il capitolo 8 sviluppa ulteriormente la discussione sullo statuto dell'anima umana, introducendone la trattazione attraverso il riferimento storiografico al dibattito di Tommaso con gli averroisti latini di Parigi. Ricostruendo le coordinate di questa discussione, Brock mostra lo sforzo di Tommaso nel dimostrare come la sussistenza dell'anima umana non sia un'idea contraddittoria al suo statuto di forma sostanziale del corpo. Rilevanti sono qui le sottolineature sul principio di individuazione e sul rapporto tra l'anima separata e la materia. Conclusa così la questione della sussistenza dell'anima, l'autore arriva ad affrontare esplicitamente il problema della sua incorruttibilità o immortalità. Qui il testo di riferimento è *S.T. I q.75, a.6*. Sono queste forse fra le pagine più rilevanti ed originali del libro, dove Brock evidenzia in modo molto acuto la rilevanza dello strettissimo legame esistente fra forma ed atto d'essere e l'importanza che questa dottrina metafisica ha per comprendere la questione dell'incorruttibilità di alcune

forme sostanziali, in particolare di quella specifica forma sostanziale che è l'anima umana. Attraverso l'analisi dell'argomentazione dell'Aquinate in favore dell'incorruttibilità dell'anima umana e della sua comprensione metafisica del rapporto fra forma ed essere, Brock evidenzia lo sfondo sia aristotelico che platonico della discussione di Tommaso. In questo, l'autore individua un elemento peculiare nell'analisi che Tommaso svolge del rapporto fra forma ed essere, declinato secondo un rapporto di potenza ed atto. Questo introduce la discussione, poi ripresa nel capitolo 11, sulla famosa dottrina della distinzione reale fra forma ed atto d'essere in Tommaso. Col capitolo 8 si chiude la sezione centrale del libro; gli ultimi quattro capitoli saranno infatti dedicati alla discussione sulla causa ultima dell'essere.

I capitoli 9 e 10 trattano il tema dell'esistenza di Dio, prendendo in esame la riflessione che Tommaso svolge sul tema nella *Prima Pars* della *Summa*, attraverso le celebri cinque vie. Brock contestualizza la natura e il ruolo che tali dimostrazioni svolgono all'interno della *Summa*; molto interessanti sono qui le pagine sulla nozione di *per se notum* e sulla critica rivolta da Tommaso all'argomento di Anselmo. Il capitolo 9 considera gli argomenti delle prime tre vie e si sofferma su due obiezioni che Tommaso affronta. Il capitolo 10 analizza invece le ultime due vie, collocandole all'interno del dibattito sull'eternità del mondo e comparando la posizione di san Tommaso a quella di san Bonaventura. Complessivamente, le cinque vie sono affrontate in modo articolato dall'autore che ne sottolinea specialmente lo sfondo teoretico aristotelico. Per quanto riguarda l'ordine delle vie e la relazione fra di esse, Brock propone una lettura originale basata sul loro punto di partenza: si va da ciò che è meno sapiente e più evidente ai sensi nella prima via, il movimento, fino a ciò che è massimamente sapienziale nella quinta, l'ordine al bene presente nelle cose.

I capitoli 11 e 12 affrontano rispettivamente il tema della semplicità e della perfezione divina. Il capitolo 11 è una ricchissima analisi del tema forse più 'platonico' della metafisica di Tommaso, quello della dottrina della partecipazione. Qui Brock ne sviluppa un'interpretazione molto vicina a quella di Rudi te Velde e parzialmente critica delle letture di Cornelio Fabro e Geiger. Al tema della partecipazione è poi strettamente legato a quello della distinzione reale, anticipato nei precedenti capitoli e sviluppato qui da Brock con un argomento decisamente peculiare, basato

sulla distinzione fra i vari atti d'essere, sostanziale e accidentali, di una sostanza. Dalla distinzione e composizione reale fra essere ed essenza nella realtà partecipata, l'autore arriva così ad affrontare la loro coincidenza nell'essere divino. Procedendo secondo il rigoroso approccio della *Summa*, alla semplicità divina l'autore fa seguire, nell'ultimo capitolo, la trattazione sulla perfezione divina. Le riflessioni sulla 'deità', la forma divina, arrivano come coronamento metafisico di tutto il libro: giunto al culmine del percorso, in cui si arriva a cogliere la causa di tutto l'essere comune, l'autore si affida, infine, alla poesia di T. S. Eliot in grado di comunicare in modo efficace l'ineffabilità espressa dalla visione tommasiana.

Questa breve rassegna fa intravedere come i contenuti dei capitoli siano ricchissimi, ognuno meriterebbe una lunga discussione; prima di concludere voglio però soffermarmi, fra le tante che potrebbero essere selezionate, su alcune questioni che emergono nella trattazione di Brock.

Il primo tema riguarda lo statuto ontologico della materia prima: Brock tratta brevemente di questo tema a più riprese, in particolare nei capitoli 4 e 5. La forte sottolineatura dell'autore sulla decisività del legame metafisico fra forma e atto d'essere nelle sostanze si lega infatti al problema della materia prima: essa è, in sé, secondo Tommaso, pura potenzialità ed è quindi conoscibile dall'intelletto come una nozione relativa. La materia prima non possiede da sola una propria esistenza attuale. Tuttavia, Brock vuole resistere anche alla tentazione di leggere la materia prima in Tommaso come un semplice ente logico; essa è invece un reale componente della realtà e un principio della sostanza sensibile. Non è chiaro qui come le due posizioni possano stare insieme: in particolare, se la materia prima non gode di nessuna attualità in sé, in quale senso può essere considerata parte dell'ente? Lo statuto ontologico della materia sembra qua qualcosa di irrisolto, specialmente, se, come Brock sottolinea, vi è dall'altra parte invece un legame strettissimo e necessario fra forma ed atto d'essere nella realtà. Si tratta certamente di un problema molto complesso nei testi di Tommaso e che può avere soluzioni interpretative spesso diverse e contrastanti, come, recentemente, quelle di Jeffrey Brower e di Robert Pasnau.

Un secondo tema è connesso proprio a quello del legame e della distinzione fra forma e atto d'essere: Brock, sviluppando e approfondendo la lettura di padre Dewan, argomenta in modo molto convincente contro la

lettura interpretativa di autori come Étienne Gilson e, in Italia, Cornelio Fabro, che non coglierebbero in modo adeguato il ruolo della forma nella sua relazione all'essere. Sarebbe interessante approfondire se, per l'autore, questa lettura implichi l'adesione alla tesi di padre Dewan per cui l'esse debba essere descritto metafisicamente più come una proprietà che come un principio, contrariamente alla lettura di Joseph Owens, come a quella di Gilson e Fabro, per cui l'esse è individuato come un principio.

Entrambe le questioni non costituiscono certamente delle mancanze nel testo, quanto piuttosto delle possibili piste di ricerca che esso apre e che potrebbero essere potenzialmente approfondite. In questo il testo di Brock, come già anticipato, dimostra di essere una ben riuscita combinazione di introduzione generale ai temi metafisici di Tommaso e di interpretazione originale, in grado di suscitare questioni di grande interesse e invitando all'approfondimento anche il lettore più specialistico.

Insieme a questi pregi il libro risulta scritto anche in maniera chiara e scorrevole, beneficiando forse anche della sua origine didattica e orale, riuscendo così a tradurre in modo chiaro questioni di notevole complessità.

Grazie a tutto ciò, il libro di Brock risulta essere un testo magnifico, probabilmente la migliore introduzione al pensiero metafisico di san Tommaso al momento esistente in lingua italiana, da un autore che, certamente non solo in Italia, può essere considerato ormai da anni uno dei più autorevoli studiosi del pensiero filosofico dell'Aquinate.

Francesco Banfi